

CIBO E SOCIALITÀ

A cura di Giorgio Giovannetti



Mangiare è un atto biologicamente necessario alla nostra sopravvivenza. Quando mangiamo, però, oltre a soddisfare un'esigenza fisica, cerchiamo di appagare il gusto, cioè di provare piacere nell'ingerire certi cibi. Vi è anche una terza funzione svolta dall'atto alimentare: lo "stare insieme". In che cosa consiste questa funzione? Perché è anche oggi così importante, oltre ad esserlo stata nel passato?



A sinistra, un aristocratico partecipa a un banchetto ascoltando la musica di un giovane flautista (pittura del V secolo a.C.). Sopra, pranzo in famiglia in una casa di Manjinbao, in Cina.

LE FORME DEL "MANGIARE INSIEME" OGGI

Tra i momenti in cui le persone passano del tempo insieme, cioè socializzano, mangiando, vi sono alcune situazioni tipiche. Tra queste vi è quella **cerimoniale**, che si realizza quando un pasto viene consumato in un'occasione importante e rara, come un matrimonio. In questo caso il pasto è un'occasione di incontro per membri di una famiglia che hanno poche opportunità di vedersi.

Una seconda situazione tipica è la condivisione del pasto all'interno di un **nucleo familiare**. Si tratta, come noto, di uno dei momenti di socializzazione più significativi per la vita familiare, anche perché esso è spesso l'unico in cui tutta la famiglia può riunirsi. Tale fatto è giustamente considerato molto importante per la coesione familiare.

Un terzo tipo di pasto collettivo frequente tra i bambini e i ragazzi è quello consumato presso le **mense scolastiche**. A scuola il pasto è condiviso con i propri compagni e i propri insegnanti, ed entra a far parte dell'attività scolastica vera e propria.

LE REGOLE DELLO STARE INSIEME A TAVOLA

Che cosa hanno in comune questi vari modi di mangiare insieme? Innanzi tutto, il fatto stesso di considerare il momento della ristorazione collettiva come la soddisfazione di un biso-

gno di **socializzazione**, e non solo di un'esigenza biologica e di un piacere. In secondo luogo, la presenza di **regole** esplicite o implicite. Si tratta di regole di vario tipo: dalle regole relative al modo di consumare i cibi, a quelle riguardanti la gestione della tavola e i rapporti tra i commensali.

Ad esempio, esiste una regola che obbliga ad **usare posate** per portare alla bocca i cibi, rilevante a tal punto che ci sono poche eccezioni, relative a particolari tipi di cibi, e variabili a seconda dei contesti (sono in genere più rigide nei contesti più formali, come quelli cerimoniali, e meno rigide in quelli più informali, come i picnic). L'importanza dell'uso delle posate è dimostrata dal fatto che imparare ad usarle è considerato uno degli apprendimenti fondamentali nel passaggio dalla prima infanzia all'età prescolare. Non meno importanti sono le regole di **gestione della tavola**. In un contesto cerimoniale nessun ospite si sognerebbe di apparecchiare e sparc-

GLOSSARIO

Cerimoniale Insieme di attività e pratiche che fanno parte di una cerimonia, cioè della celebrazione di un evento cui si attribuisce particolare importanza.

Socializzazione Il termine viene utilizzato in alcune scienze sociali, come la psicologia e la sociologia, e indica il processo attraverso il quale un individuo, durante tutto l'arco della sua vita, apprende i comportamenti e i ruoli necessari per entrare a far parte della società.

chiare la tavola o di distribuire le vivande, giacché si dà per scontato che questo compito spettava ai camerieri; al contrario, una delle regole fondamentali dei *fast food* consiste proprio nel ritirare personalmente il cibo e nel disporlo sulla tavola senza l'aiuto di nessuno.

Vi sono, infine, le regole di **convivenza** a tavola, che impongono particolari comportamenti e atteggiamenti nei confronti dei commensali. Durante un pasto cerimoniale o familiare è in genere considerato segno di buona educazione, e dunque una sorta di obbligo, conversare con coloro con cui si sta condividendo il cibo; al contrario, in alcune mense, si pensi a quelle di molti ordini religiosi cattolici, il silenzio durante il pasto è considerato una virtù, quindi anche in questo caso una norma.

IL SIGNIFICATO DELLE REGOLE: L'USO DELLE POSATE NELL'ETÀ MODERNA

Che significato hanno le regole da rispettare durante i pasti? Per rispondere a questa domanda è indispensabile ricostruire l'evoluzione storica del modo con cui gli uomini hanno concepito il momento dei pasti.

Prendiamo, per esempio, l'uso delle **posate**: esso non si afferma in Europa prima del **XVII-XVIII** secolo. Quello che però a noi sembra una regola dettata da **esigenze igieniche**, in origine aveva tutt'altro significato: essa derivava dall'esigenza dell'aristocrazia e delle altre classi privilegiate di sottolineare la propria **superiorità sociale** anche attraverso i comportamenti in pubblico, dunque anche durante i pasti cerimoniali. La stessa **idea di "pulizia"** che, nel corso del Seicento, ac-

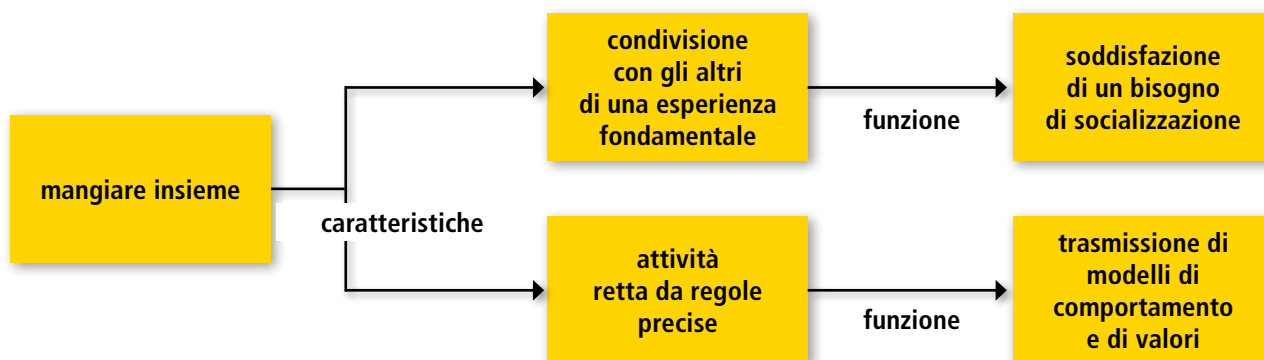
compagnò la diffusione dell'uso delle posate, stava ad indicare non una maggiore attenzione all'igiene ma l'insieme dei comportamenti conviviali in grado di distinguere il gentiluomo o la gentildonna dai commensali di più umili origini.

IL SIGNIFICATO DELLE REGOLE: I SIMPOSI DELL'ANTICA GRECIA

Per quanto concerne l'importanza di introdurre regole durante i pasti e il legame tra queste e la socialità in capo alimentare, possiamo considerare l'esempio dei **simposi** dell'antica Grecia. Essi consistevano in bevute collettive, durante le quali gli invitati discutevano di varie questioni e ascoltavano musica o recitazioni poetiche. La caratteristica più importante dei simposi era l'esistenza di **precise regole** relative ai vari momenti in cui si articolava l'incontro (dai riti religiosi che dovevano precederlo alla scelta del vino) e di una condizione di assoluta **eguaglianza** tra tutti i presenti, indipendentemente dal loro effettivo ruolo all'interno della società. Per questo, il simposio svolgeva una vera e propria **funzione educativa** nella società greca e, secondo alcuni storici, costituì forse il modello della stessa democrazia greca.

È degno di rilievo che nei simposi anche comportamenti normalmente condannati, come l'ubriachezza, venivano accettati, a condizione che avvenissero all'interno di regole di comportamento ben precise e in un clima di fraternità. Che le regole di comportamento durante i simposi e i pasti fossero considerate molto importanti dai greci è anche testimoniato dal fatto che per lo storico greco **Erodoto** (484-424 a.C.) mangiare insieme costituiva un vero proprio **indicatore di**

MAPPA CONCETTUALE



civiltà: solo i popoli incivili, a suo modo di vedere, consumavano i pasti individualmente. Insomma, come si può vedere, la “buona educazione” a tavola non è certo un’invenzione di oggi.

CONCLUSIONI

Come abbiamo visto, il rispetto di alcune regole durante i pasti permette la trasmissione

di modelli di comportamento e di valori ben precisi. Dall’esempio dei simposi dell’antica Grecia emerge il valore dell’eguaglianza fra i presenti; al contrario, nel XVII secolo in Europa l’utilizzo delle posate si afferma per sottolineare una disuguaglianza fra i commensali. In tutte le epoche, però, il pasto è un momento di convivialità insostituibile.

PUNTI DI VISTA IERI

LA CONDIVISIONE DEL PASTO A SPARTA

Mangiare insieme è così importante che a Sparta tutti i cittadini adulti dovevano consumare il pasto collettivamente. Lo storico greco Plutarco (45 d.C.-125 d.C.), nel brano che qui proponiamo, descrive questa istituzione spartana, esaltandola sia per la sua capacità di accrescere i vincoli di solidarietà tra i cittadini e di rafforzarne la tempra, sia per i suoi effetti educativi sulle giovani generazioni.

Tutti i cittadini dovevano radunarsi per consumare in comune le vivande prescritte dall’ordinanza e lo stesso pane: vietato pranzare a casa distesi su coperte sontuose e con ricche tavole, facendosi ingrassare per mano di servi e cuochi nelle tenebre, come animali feroci, e corrompendo i corpi insieme agli animi, perché se si sazia e appaga ogni loro desiderio, dopo hanno bisogno di dormire molto, di fare dei bagni caldi, di riposare assai e di essere curati né più né meno che un ammalato. [...] A mensa sedevano in gruppi di quindici, poco più poco meno, e ciascuno dei commensali portava ogni mese un medimno di farina, otto congi di vino, cinque mine di formaggio, due mine e mezzo di fichi e in più

una modicissima somma in danaro per le pietanze [medimni, congi e mine sono antiche unità di misura greche, *n.d.r.*]. [...] I conviti pubblici erano frequentati anche dai ragazzi, che vi erano condotti come a una scuola di sobrietà; là ascoltavano discussioni politiche e vedevano esempi viventi di libertà, là si abituavano a divertirsi e burlare senza essere scurrili e a lasciarsi burlare senza risentirsi. Anche quella di saper sopportare lo scherzo pare fosse un virtù tipica degli Spartani; se qualcuno però non lo tollerava, bastava che pregasse di essere lasciato in pace, e lo scherzo cessava.

[Plutarco, *Vita di Licurgo*, in M. Montanari (a c. di), *Convivio*, Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 141-143]

PUNTI DI VISTA IERI

LE REGOLE DEL SIMPOSIO GRECO

Da questo scritto attribuito a Teognide di Megara (nato attorno al 575 a.C.) traiamo alcune delle regole che si dovevano adottare quando si partecipava a un simposio. Ne emerge una concezione del bere che non rifiuta il piacere e l’ebbrezza connessi con questa pratica, ma che non approva gli eccessi che spesso accompagnavano questo tipo di incontri; in particolare viene sottolineata la necessità che la bevuta collettiva mantenga tra i convitati un clima di concordia e di amicizia.

Nei conviti, comportati da saggio. Fa’ le viste di non notare nulla, come assente.
E fa’ pure il buffone - serietà, di fuori! -
ma bada bene all’indole d’ognuno.
Non trascinarlo a stare qui nessuno, se non vuole,
e non cacciarlo, se non vuole andarsene.
Non svegliare, Simònide, chi fra noi se la dorme,
dopo la sbornia, in preda a dolce sonno;
e non fare dormire per forza chi sta sveglio:
tutte le costrizioni sono odiose.
Ci sia chi versi, accanto a chi vuol bere, il vino:

non si gode così tutte le notti.
Io, del vino dolcissimo conosco la misura:
vado a casa, a dormire un sonno immemore.
Arriverò quando l’effetto più piacevole
- non m’ubriaco, ma non sono astemio! -
Chi nel bere va oltre la misura, non è più
padrone della lingua e della mente;
e dice enormità, che ai sobri fanno schifo,
agisce, sbronzo, senza alcun ritegno,
e se prima era saggio, allora è stupido. Lo sai:
dunque, col vino, non esagerare.

Alzati prima della sbornia, e non subire,
 come uno schiavo, l'imperio del ventre!
 O resta, ma non bere. Tu non sai dire che «versa!»,
 stupidamente: perciò t'ubriachi.
 C'è la coppa del brindisi: eccone un'altra pronta;
 una l'offri agli dèi, l'altra l'hai in mano:
 non sai dire di no. Davvero invitto è quello
 che beve molto e non dice sciocchezze.
 Parlate dunque allegri presso il grande cratere
 senza nessun litigio fra di voi,
 in un vociò concorde che investa ognuno e tutti:
 ché la bellezza del simposio è qui.
 Invitato a banchetto, ti conviene metterti
 accanto a un uomo nobile e sapiente

e seguirne i discorsi savi: imparerai,
 e a casa tornerai con un guadagno.
 Un ubriaco in compagnia di sobri: orrore!
 Un sobrio insieme ad ubriachi: orrore!
 Corre il bene, per gli uomini, fra due dannosi estremi:
 sete che sposa ed ebbrezza molesta.
 Mi barcamenerò nel mezzo, e non potrai convincermi
 né ad ubriacarmi troppo né a non bere.
 Un po' ti lodo, vino, un po' ti critico: del tutto
 non mi riesce d'odiarti o d'amarti.
 Sei male e bene: a ragionare con misura,
 chi può lodarti, chi può biasimarti?

[Teognide di Megara in M. Montanari (a c. di),
Convivio, cit., pp. 16-17]

PUNTI DI VISTA OGGI

L'ASSENZA DI CONVIVIALITÀ NEI PAESI ECONOMICAMENTE AVANZATI

L'ultimo documento descrive un aspetto del Giappone contemporaneo che riguarda anche altri paesi economicamente avanzati: l'abitudine sempre più diffusa a consumare individualmente i pasti, anche all'interno della famiglia. Se questa tendenza, che in Italia pare essere meno accentuata rispetto al Giappone e agli Stati Uniti, dovesse affermarsi, il risultato sarebbe la perdita di uno degli aspetti fondamentali dell'alimentazione: la convivialità.

La signora A, 44 anni, si chiede da quanto tempo non dice più una parola a nessuno, nemmeno "Ciao", quando torna a casa. Nessuno dei suoi familiari viene ad accoglierla alla porta, come una volta. Eppure la casa è tutt'altro che vuota. Tranne il marito, che è stato trasferito in provincia, ci vivono cinque persone. Sono da poco passate le otto di sera quando la signora A, dipendente di un'azienda, torna a casa. Dopo aver attraversato l'ingresso, deserto, gira la maniglia della porta del soggiorno e non può fare a meno di sospirare. La stanza è debolmente rischiarata da una luce bluastra. Con gli occhi fissi sul piccolo schermo, sua madre, 65 anni, sta guardando una videocassetta noleggiata, come tutte le sere. Tra lei e il televisore c'è un tavolino basso. Sopra ci sono una ciotola e un piatto, i resti di una cena consumata in solitudine, come al solito, guardando il film. Attraverso il fusuma (un tramezzo di carta di riso), filtra una luce dalla stanza attigua. La figlia della signora A, 14 anni, al secondo anno delle su-

periori, sta cenando da sola davanti a un varietà televisivo. Il suo menu è diverso da quello degli altri membri della famiglia. Dice che non le piace la maggior parte dei piatti giapponesi preparati dalla nonna, come il pesce alla griglia o i nimonos (verdure cotte in salsa). Prende soltanto ciò che le va e completa il suo pasto con piatti pronti o hamburger surgelato che si scalda da sola. E dato che non vuole essere disturbata quando entra nella sua stanza nessuno le rivolge più la parola. Quanto alla signora A, di solito si piazza in cucina, accende un piccolo televisore e mangia velocemente i resti che trova nelle pentole o in frigo. Una volta finito, lava solo le stoviglie che ha usato e va in camera sua, al piano superiore, per guardare uno sceneggiato di cui aveva programmato la registrazione. Le capita di passare intere giornate senza scambiare una parola con i familiari.

[K. Mukai, *Insieme da soli*, in "Aera" (mensile giapponese), febbraio 2001]

RIFLESSIONE PERSONALE

1. Sintetizza il contenuto di questa scheda e dei documenti in essa contenuti scrivendo un testo di non più di 15 righe in cui siano affrontati i seguenti punti:

- caratteristiche comuni alle varie forme di convivialità;
- funzione sociale della convivialità.

2. Svolgi una ricerca sulle varie forme di convivialità nella storia. In particolare, individua almeno tre epoche storiche, caratterizzate da regole di convivialità particolarmente diverse da quelle attuali.

Confronta i risultati della tua ricerca con quelli dei tuoi compagni, nell'ambito di una discussione di classe, il cui tema principale sia il seguente: esistono comportamenti alimentari, relativi cioè a ciò che si mangia e a come lo si mangia, migliori degli altri?